

VIAGGIO IN BARBAGIA LUNGO LE VIE DEL FOLKLORE
Alla ricerca della Sardegna più antica
- LE MASCHERE DELLA BARBAGIA RESIDUI DI UN'ERA LONTANA -
LE MASCHERE CARNEVALESCHESCHE DI MEANA

di Giuseppe Della Maria (1958)

LE MASCHERE DELLA BARBAGIA RESIDUI DI UN'ERA LONTANA

«Carnevale a **Meana**?» mi risponde meravigliato un vecchio ottantenne, in costume..

«Qui è finito da tempo. Una volta si, esistevano le nostre *faciolas* (maschere) e in legno e in sughero, e rappresentavano o diavoli o animali». E nel rivivere anni lontani e sereni, prosegue sorridendo:

«Una decina di uomini vestivano *sa cacarra* (pelli d'animali che coprivano tutto il corpo ad eccezione della testa) infilavano a tracolla una bandoliera di *trinittus* (campanacci) e di *sonascias* (sonagli), cantavano *gosos* e taluni sulle maschere applicavano corna genuine di buoi e di capre o di daini.

Il gruppo era accompagnato da *issohadores*, muniti di maschera comune.

Negli ultimi giorni di carnevale, al corteggio si inseriva un carro a buoi ove era riposto il solito fantoccio con larga cannula in bocca comunicante con una botte, nella quale aveva ricetto il vino che allo stesso pupazzo veniva offerto.

A **Meana** era in uso anche una spassosa mascherata a cavallo, ma il maggior divertimento era costituito dalle facezie e arguzie pronunciate dalle maschere a danno dei passanti».

Ad una mia espressione di incredulità per quest'ultimo particolare - in diretto riferimento a quanto presumevo per scienza altrui e cioè che le maschere lignee barbaricine fossero normalmente mute - una donna, non più giovane, che assiste alla conversazione, si fa avanti e mi sprizza sul viso: «*Aiò, aiò a un atru tretu - lassai su logu libèrtu - chi passaus a iscorrocciai*. Ecco «soggiunge», così cantavano, ad esempio le *faciolas* meanesi di legno: lo ricordo benissimo».

E così ripetevo anch'io, dopo Sorgono, lungo la strada invariabilmente polverosa e dentellata, quando ad un tratto, dopo una curva, una mano ritta e decisa - seppur piccola - non mi lascia *su logu libèrtu*. Mi trovo davanti, e a livello del radiatore, due occhi lucidissimi, neri e taglienti come le frecce di ossidiana dei lontani Protosardi. «Scusi, va a Tonara?», mi chiede un ragazzino al quale quegli occhi appartengono. «No, a Tiana», rispondo secco e seccato. Si allontana spiacente, ma dignitoso. Lo raggiungo e lo faccio sedere al mio fianco. «Che vai a fare a Tonara?», gli domando. «La spesa, come ogni giorno: mio padre è il cantoniere, qui». «Bene», continuo io, ma frequenti la scuola?». Stupito, quasi risentito, mi risponde rovesciando il capo leggermente all'indietro: «Certo. Ho sette anni e sono stato promosso, con buoni voti, alla terza».

Alle prime case di Tonara mi prega insistentemente perché fermi la vettura: vuol scendere e proseguire a piedi. E va via defilato, diritto, con passo sicuro.

Giuseppe Della Maria

Alla ricerca della Sardegna più antica -

(estratto L'Unione Sarda a. LXX n° 249, 19 ottobre 1958)

Soc. Editor. Italiana, Cagliari 1958 -

Giuseppe Della Maria

Giornalista, scrittore, studioso, appassionato e attento cultore di Tradizioni Popolari.